

Sarebbe il leader dei «colorados» Wasmosy gradito ai militari e allievo dell'ex dittatore il vincitore delle elezioni presidenziali I dati sono ufficiosi, si sospettano brogli

I due candidati dell'opposizione otterrebbero tra il 25 e il 30% dei suffragi Per gli osservatori stranieri le operazioni di voto sono state corrette

Il Paraguay agli eredi di Stroessner

Il partito *colorado*, lo stesso che per 35 anni ha sostenuto la dittatura di Alfredo Stroessner, si è dichiarato vincitore in quelle che erano state presentate come «le prime elezioni libere nella storia del paese» Juan Carlos Wasmosy accreditato del 37 per cento dei voti. Si sospettano brogli. Ma è probabile che alla base del risultato vi sia la presa che i *colorados* ancora hanno nelle campagne guarani.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Gli ultimi sondaggi elettorali - effettuati tre settimane fa in ossequio ad una legge che punta a ridurre l'influsso sui risultati - avevano assegnato a Juan Carlos Wasmosy candidato del partito *colorado* un assai deludente terzo posto. Ma ancora non era trascorsa mezz'ora dalla chiusura dei seggi quando domenica sera egli fu proclamato nuovo presidente del Paraguay. «Gli elettori», aveva dichiarato con sottile premura prima che una sola scheda fosse stata aperta - hanno deciso che il partito *colorado* deve continuare a governare il paese.

Tutti a quanto pare gli hanno dato ragione. Perché questo - ieri pomeriggio - scrutinio quasi ultimato - è in effetti stato il responso delle urne. Juan Carlos Wasmosy 37 per cento dei voti. Guillermo Caballero Vargas 34. Domenico Laino 26. Uno «spontaneo» capovolgimento delle previsioni della vigilia? O come molti pensano la testimonianza di un esito preconcilionato? Più la seconda che la prima cosa probabilmente. E ciò nonostante gli osservatori internazionali sembrano tutto sommato propensi a considerare «sostanzialmente» corrette queste elezioni paraguayane. Troppi infatti sono i conti che non tornano. E troppe sono le ragioni per non credere che in

condizionamento dei militari in parte grazie alla forza della intimidazione armata in parte per il consenso che la popolare macchina dei *colorados* è ancora in grado di mettere nel timone retroterra. E Domingo Laino lo storico e coraggioso oppositore di Stroessner è parso in questi anni perdere caduto il suo vecchio nemico. L'uno è l'altro in ogni caso sono apparsi forti ad Assuncion (dove Laino è riuscito a tenere comizi di fronte a 200mila per sone) ma incapaci di far giungere il proprio messaggio al Paraguay profondo della maggioranza indio guarani che langue nelle campagne sconosciuto simbolo del mi-

sera e delle medioevali arretratezze che soffocano il paese. Nessuno crede che questa vittoria dei militari - puliti e sporcata che sia - possa appesantire un ritorno al passato. Il vecchio Stroessner ritorna a Brasilia non è ormai che una patetica e rimbambita copia di se stesso decida soltanto - assicura chi l'ha recentemente visitato - all'ascolto della Tv dei ragazzi brasiliani. E nessuno - meno di tutti i militari che quattro anni fa lo depose - pensa di richiamarlo al potere. Ma la sua eredità resta. E il Paraguay avrà ancora bisogno di anni - di molti anni e di molte altre elezioni - per riuscire davvero a liberarsene.

La Città del sole calpestate dai generali

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Per i gesuiti che «centarono di colonizzare gli indios del diciassettesimo secolo» la «Città del Sole» è il luogo dove - nel nome di Dio - della equaglianza tra gli uomini avevano sperato di poter costruire il primo vero regno di utopia. Ma le loro missioni - un medito miscuglio di comunismo e di integralismo religioso - vennero spazzate via da un colpo d'olice nel 1667 il loro territorio divenne teatro del ben più materiale e ferreo scontro tra i regni di Spagna e Portogallo. I gesuiti furono espulsi gli indios uccisi o dispersi. Ed il Paraguay morì allora per la prima volta. O meglio morì per la prima volta il fusione che la *Conquista* potesse essere qualcosa di diverso da un'avidità spartizione di territori e di ricchezze. Scandali da dal massacro delle popolazioni indigene.



Juan Carlos Wasmosy, vincitore delle elezioni in Paraguay

Due secoli più tardi, quando l'indipendenza paraguayana non aveva che 50 anni di vita un altro e dimenticato «solo cauto» spinte dalla Gran Bretagna - che mal conciliava con le sue ambizioni egemoniche nella regione l'isolamento in cui andava prosperando la nuova repubblica - Brasile, Argentina ed Uruguay consolidarono la cosiddetta «triplice alleanza» ed aggredirono il Paraguay. E si trattò non d'una guerra ma di un vero e proprio genocidio. Nel 1865 quando il conflitto era iniziato il paese vantava ben più di un milione di abitanti. Cinque anni dopo ne aveva meno di 250mila. In grande maggioranza donne e bambini. Nato come uno dei più avanzati tra i nuovi stati latinoamericani il Paraguay era stato ridotto nelle condizioni di un primitivo villaggio. L'area sarebbe risoltata del tutto da quella strage.

Nel 1932 un'altra guerra combattuta questa volta nel nome di due grandi compagnie petrolifere la Shell grande sponsor del Paraguay e la Standard Oil grande sponsor della Bolivia. Una e l'altra desiderose di mettere le mani sui giacimenti petroliferi che si supponeva si trovasse nella terra di confine del Chaco. Risultato finale: almeno 120mila paraguayani e boliviani morti. Ovvio che in questo susseguirsi di conflitti e di massacrati le forze armate assumessero una posizione preminente. E che proprio al loro interno si consumasse - golpe dopo golpe e dittatura dopo dittatura -

Perez accusato di peculato Il presidente venezuelano di fronte all'Alta Corte

CARACAS Oggi i quindici giudici della Corte suprema di giustizia di Caracas diranno con il loro voto se ritengono che vi siano elementi sufficienti per incriminare il presidente venezuelano Carlos Andres Perez. L'accusa mossa al capo dello Stato da alcuni oppositori ed accolta dal procuratore generale della Repubblica è di peculato. Perez avrebbe sottratto a suo vantaggio quattro anni fa una ingente partita segreta di denaro destinata alla sicurezza dello Stato. Se il verdetto sarà positivo e se poi il Senato darà l'autorizzazione a procedere a Perez non resterà che la missione se non sarà destituito. C'è tensione nel Paese alla vigilia di una decisione che apprirebbe un vuoto di potere e una fase ininterrotta a pochi mesi dalle prossime elezioni generali previste per il 5 dicembre. 93 L'esplosione di una bomba ha fatto tremare un intero edificio a Caracas ed ha provocato un incendio che si è diffuso in uno degli edifici collocati nel palazzo esatta mente quello di Cecilia Matos, un'amicizia stretta del presidente Perez, probabile oggetto dell'azione intimidatoria indagata in passato perché sospettata di corruzione. Nessuno per il momento ha rivendicato l'attentato.



Carlos Andres Perez

A Washington passo falso dei colloqui coi palestinesi, a Gerusalemme cambio di ministero per la Alloni

Rabin tenta la carta del rimpasto



I deportati di Hamas si costruiscono casa

Un rimpasto di governo per scongiurare la crisi è questo il tentativo messo in atto dal premier israeliano Yitzhak Rabin per far rientrare le dimissioni del ministro dell'Interno e leader dello «Shas» Arieh Deri. Proposto un nuovo incarico per Shulamit Alloni. Oggi la decisione. Intanto i palestinesi in segno di protesta riducono la loro delegazione a Washington. «Israele e Usa non mantengono le loro promesse».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una corsa contro il tempo e contro i vetri incrociati dei suoi alleati di governo. A condurla è il premier israeliano Yitzhak Rabin in gioco non è solo la sua leadership ma il futuro stesso del traballante negoziato di pace con i Paesi arabi e i palestinesi. Mentre in un clima infuocato la Knesset ha discusso e respinto tre mozioni di sfiducia al governo presiedute dalle destre dietro le quinte il premier laburista è impegnato nella ricerca di un compromesso che accoglia la richiesta-ultimatum del partito ortodosso «Shas» di allontanare Shulamit Alloni - la leader del Meretz - dal ministero dell'Istruzione.

In serata Rabin ha annunciato di aver messo a punto un

rimpasto governativo che a suo avviso dovrebbe accantonare tutti e che oggi il governo sarà chiamato a confermare. La tempesta è dunque rientrata? Non è detto. A gettare acqua sul «fuoco» dell'ottimismo sono gli stessi dirigenti dello «Shas» che hanno delimitato la proposta di Rabin «in un giorno» e hanno presannunciato che in mancanza di ulteriori sviluppi oggi abbandoneranno la coalizione guidata dai laburisti. Il compromesso prevede una sessione dell'attuale «Ministero dell'Istruzione e della cultura». Responsabile dell'Istruzione dovrebbe un altro ministro del Meretz, Amon Rubinstein (attualmente ministro dell'Energia) mentre la Alloni assumerebbe la responsabilità della cultura e delle telecomunicazioni. Altro che punizione ribattuto i deputati dello «Shas» si tratta invece di un controllo senza precedenti di quasi tutti i mass media elettronici del Paese. La televisione di Stato la televisione che trasmette il secondo canale (ancora in fase sperimentale) e radio Gerusalemme - è una presa in giro - è sbottato il deputato Yossef Azran («Shas») - hanno fatto entrare dalla finestra quello che era stato fatto uscire dalla porta. Ancora più duro il commento del vice ministro dell'Istruzione, il rabbino Moshe Mava: «Ora rischiamo che scoppi la guerra della cultura». Gli echi della crisi sono stati percepiti in modo in modo di stinto nella tumultuosa aula della Knesset dove i partiti dell'opposizione di destra hanno presentato tre mozioni di sfiducia al governo. Motivandole con le concessioni unilaterali fatte nel corso dei negoziati con gli arabi (1948 e 1990) ovvero con «la necessità di difendere il patrimonio culturale ebraico» (l'irrisolto unito della Torah). Nella sua risposta Rabin ha negato che la delegazione israeliana ai colloqui di Washington abbia fatto concessioni sostanziali alla controparte araba. Ha invece

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia, notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv; televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
- Ore 14.30 Una radio per cantare i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera.
- Ore 18.20 Note e notizie dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Sei rabbini ricattano il premier

GIANCARLO LANNUTTI

Tredici seggi nella precedente legislatura dieci in quella attuale ma comunque un ruolo di fatto di ago della bilancia utilizzato per giocare spregiudicatamente fra destra e sinistra, fra laburisti e Likud al solo fine di garantirsi un flusso costante e crescente di fondi per le proprie istituzioni (scuole e collegi rabbinici) e di erodere poco alla volta le strutture laiche dello Stato. Questi sono i partiti religiosi ultraortodossi lo Shas (Sei seggi) responsabile della crisi del governo Rabin ma anche i suoi rivali Agudat Israel e De gel Hatorah.

ghetti dell'Europa orientale e accentrati soprattutto nei quartieri di Mea Shearim a Gerusalemme e di Bnei Brak a Tel Aviv (ma presenti naturalmente in un po' dovunque) gli ortodossi si sentono «estranei» alle strutture dello Stato non pagano le tasse non prestano servizio militare nei confronti dell'«altro Israele costituzionale» - per dirla con il prof. Menachem Friedmann studioso dell'ebraismo ortodosso - «due società separate con due diverse visioni del mondo» il che può non impedire loro ed ecco il paradosso di farsi eleggere in parlamento e di condizionare anche pesante-

mente come si è visto la vita dei governi laici. Il più antico dei partiti ortodossi è Agudat Israel letteralmente «Associazione di Israele» fondato nel lontano 1912 in Germania e diffuso poi nei paesi dell'Est europeo e ideologicamente anti sionista appunto perché il sionismo è portatore di una visione «laica» dell'ebraismo presentatosi nel 1992 in lista unica con Degel Hatorah (il più recente dei partiti ortodossi) hanno ottenuto insieme 4 deputati contro 17 anni avevano in precedenza (5 Agudat e 2 Degel) 10 Shas nato da una scissione di Agudat ha conservato invece 6 di cui una disponibile. Shas sono le miriadi braci che della denominazione «Giudei sefarditi della Torah» il partito fu creato infatti alla vigilia delle elezioni parlamentari del 1951 (le terze ultime) per protesta contro la inadeguata rappresentanza degli ebrei sefarditi in Agudat Israel. I sefarditi come è noto sono gli ebrei di origine orientale e costituiscono in un maggior numero gli strati più poveri (o comunque meno abbienti) della società israeliana. Organismo dirigente dello Shas è il «Consiglio dei saggi della Torah» di sette membri, suo leader spirituale indiscusso è il rabbino sefardita Ovadia Yosef ma grande influenza ha anche un

altro autorevole rabbino Eliezer Schiach questa volta di origine lituana e anch'egli proveniente dalle file di Agudat. La presenza degli ultraortodossi - dello Shas come degli altri partiti - si fa sentire in modo particolarmente tangibile a Gerusalemme la Città Santa dove la loro incidenza elettorale (ovviamente nel settore ebraico) è arrivata a toccare il 40 per cento. Si differenzia dalla posizione degli ultraortodossi il Partito nazionale religioso con 6 deputati (5 in precedenza) che pur rivendicando una sempre maggiore aderenza della società israeliana ai principi religiosi si colloca nell'avevo del sionismo.